



ISTITUTO DELLA REALE CASA DI SAVOIA

Comunicato stampa

Da Peschiera (1917) a Pescara (1943)

Vi sono delle analogie, per strano che possa sembrare, tra queste due date - che ricordano entrambe anni difficili per la nostra Patria - e queste due località. La prima è che la figura storica predominante e determinante di queste due date è la medesima: S.M. il Re Vittorio Emanuele III, il Sovrano che in entrambi i casi antepose il bene della Patria e degli Italiani a quello della Dinastia, tradizione, questa, ripetuta spesso in Casa Savoia.

La seconda analogia è che in entrambe le situazioni il Capo dello Stato che aveva in mano i destini d'Italia era un Principe di Casa Savoia il quale trovò la via giusta per gettare le basi della ripresa della Patria.

A Peschiera il Re, imponendosi prima ai suoi Ministri e poi ai Primi Ministri degli Alleati presenti anche i loro responsabili militari - che volevano il ritiro delle nostre truppe all'Adige -, gettò sulla bilancia il suo prestigio, il trono e la Dinastia garantendo con la sua persona e quella dell'erede che l'esercito italiano non avrebbe abbandonato mai la linea del Piave. Tale fu la sua autorità,

la sua fermezza, la sua forza di volontà che gli Alleati presenti a Peschiera ne furono ammirati e convinti, accettando il punto di vista del Sovrano sulla difesa del suolo italiano.

Furono così poste le basi per la vittoria del Giugno 1918 e per Vittorio Veneto.

Pescara 1943!

Nome fatale al Re Vittorio Emanuele III e la Casa Savoia: la "fuga di Pescara", l'abbandono di Roma indifesa, lo sbandamento delle FF. AA. Addirittura "la fine della Patria". Ma a questa ultima definizione si è anche opposto il Presidente Ciampi. In realtà, considerando bene le due situazioni, l'analogia con Peschiera ne è evidente. Ove non vi fosse stata una "Pescara 1943" l'Italia sarebbe stata una "espressione geografica", una "terra di nessuno" percorsa da eserciti stranieri in battaglia fra di loro. L'azione invece di Re Vittorio lasciando Roma, dopo che il Generale Carboni aveva rinunciato al concorso militare U.S.A. e non aveva saputo garantire la difesa della Capitale con il suo Corpo d'Armata Motocorazzato, dal punto di vista del Sovrano e del



(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)



Re Vittorio Emanuele III

suo Governo aveva innegabilmente valide motivazioni: posto in esecuzione l'armistizio, compito precipuo del Sovrano e del Capo di Governo è quello di renderne possibile l'esecuzione.

Del resto anche il Vaticano aveva fatto conoscere il timore di combattimenti a Roma e eventuale violazioni della Santa Sede.

Di fronte al rischio pertanto che le supreme autorità dello Stato cadessero in mano ai tedeschi, l'allontanamento dalla Capitale era improrogabile (allontanamento che avvenne però sulle macchine di Corte, con i Guidoncini Reali sui parafanghi, scortati da motociclisti in uniforme, come lo erano tutti gli occupanti delle vetture del corteo reale). In tal modo il Re e il Governo poterono continuare ad esercitare il loro ruolo dal quale dipendeva la possibilità per la Corona di mantenere una posizione indipendente della volontà altrui. Così non sarebbe accaduto in caso di cattura tedesca, mentre con questo trasferimento il rapporto con gli Angloamericani poté proseguire senza molti problemi.

Va anche sottolineato che fu preoccupazione continua del Sovrano di installare il suo Governo in territorio nazionale, libero da Alleati o da nazisti: per questo sbarcarono a Brindisi.

Vittorio Emanuele da 43 anni regnava in Italia: intelligente e profondo conoscitore dell'Italia e degli Italiani, non ignorava certa-

mente che il suo trasferimento da Roma con il Governo, sarebbe stata un'arma immediata contro di lui e la Monarchia da parte fascista ed antifascista che miravano entrambe alla Repubblica. Rimanendo a Roma avrebbe salvato la Dinastia ma non l'Italia.

Da questa decisione del Re (che in ogni caso aveva lasciato a Roma come responsabile il genero, il Generale di Divisione Collare dell'Annunziata Carlo Calvi di Bergolo, marito di sua figlia, la Principessa Jolanda) nacque la possibilità per l'Italia di ritornare nel consesso delle nazioni democratiche: LA CONTINUITA' DELLE ISTITUZIONI LEGALI DELLA PATRIA NON VENNE MAI MENO.

Gli Alleati riconobbero il Re unico garante dell'armistizio: soltanto l'autorità e il prestigio della sua persona, riconosciuti dal R. Esercito, della R. Marina e dalla R. Aeronautica, permise successivamente l'allineamento di reparti italiani a fianco degli Alleati, come da loro desiderato, contando o prima o poi di impiegare le FF. AA. Italiane per combattere l'invasore.

La miglior prova di questa fiducia alleata fu l'accelerato trasferimento al Governo italiano dei territori che le truppe alleate a mano a mano liberavano. Bisogna quindi riconoscere al Re Vittorio Emanuele quello che finora invece non è stato mai fatto: che, se dopo l'8 Settembre 1943, dopo un armistizio annunciata dagli Alleati prima della data prevista, il Re non si fosse trasferito a Pescara per poi proseguire per Brindisi, l'Italia sarebbe rimasta senza una entità istituzionale che potesse essere la base della sua rinascita e della sua partecipazione, per limitata che essa possa essere stata, alla liberazione del Paese.

I nazisti volevano la cattura del Re e la sua sostituzione con un Governo che avesse continuato la guerra al loro fianco: se questo fosse avvenuto a Roma, con un Principe della Casa Reale, invece che a Salò con un Mussolini in quel momento screditato, i destini dell'Italia sarebbero stati assai diversi.

Francesco Carlo Griccioli della Grigia

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com